

STEFANO ZANGRANDO

sconfinamenti letterari ai piedi delle Dolomiti

Libri | *Chiusi i mercatini natalizi, riscopriamo la vitalità narrativa di un territorio. Che non è solo limes, ma luogo d'incontro con la patria straniera*



MICHELE BORZONI/TERRAPROJECT/CONTRALTO

MONDI Le province autonome di Trento e Bolzano sono spesso guardate con invidiosa ammirazione per come sanno amministrare i propri privilegi. Ma qui fiorisce anche un campo letterario capace, lontano dai riflettori, di costruire un dialogo nuovo

zione in italiano che la pratica dello sconfinamento sta traendo maggior impulso. Ci sono in particolare tre opere recenti che incarnano molto bene questo processo.

La prima in ordine di visibilità è *Stillbach o della nostalgia* di Sabine Gruber, tradotto da Cesare De Marchi e pubblicato da Marsilio nel 2014. È un romanzo che, entro un impianto narrativo convenzionale, colloca le sorti più o meno drammatiche di tre donne sudtirolesi lasciate alle spalle il microcosmo alpino per raggiungere Roma in diversi momenti dell'ultimo secolo: fascismo e seconda guerra mondiale, il 1978 del caso Moro e il tardo berlusconismo. Questa strada verso sud ricorda a tutta prima il tragitto della protagonista del fortunato *Eva dorme* di Eva Melandri (Mondadori), che nel 2009 ebbe il merito di aprire gli occhi di

molti lettori su una storia locale ancora gravata da vaghi pregiudizi anti-tedeschi - quegli stessi che Sebastiano Vassalli, volente o nolente, aveva suffragato fin dagli anni Ottanta con il discusso reportage di *Sangue e suolo* (salvo poi ripensarci trent'anni dopo).

Ma se Melandri partiva dalla propria italianità per raccontare l'Alto Adige, nel caso di Sabine Gruber è un'autrice sudtirolese a sconfinare nella storia e nella geografia dello stivale per narrare il problematico incontro delle proprie conterranee con la patria straniera. Altrettanto canonico nell'impostazione, ma decisamente più poetico è *I margini della ferita* del venostano Sepp Mall, dove il confronto con l'italianità è affrontato dal punto di vista stupido e fragile dell'infanzia e dell'adolescenza. È vero che qui i confini spa-

zio-temporali tornano a restringersi - siamo negli anni Sessanta, gli anni del terrorismo sudtirolese, in una cittadina somigliante alla Merano in cui è cresciuto l'autore -, ma tanto più densa ne risulta l'esplorazione delle esistenze individuali: seguiamo assorti le vicende di due coppie di fratelli che, per capitoli alterni, vanno scoprendo il mondo fra gli spettri della malinconia e del lutto, con un'intensità che culmina in pagine toccanti.

Il romanzo, apparso in tedesco nel 2004, è stato pubblicato solo dieci anni dopo, inizialmente in sordina, dall'editore Keller di Rovereto nell'ottima traduzione di Sonia Sulzer, ma ha presto ottenuto un riscontro di pubblico e critica ben oltre le attese. Del resto lo stesso Keller, che ha la sede in un caotico sottotetto in mezzo ai vigneti trentini, è ormai fra i più accreditati piccoli editori di letteratura italiani.

Del terzo e più sperimentale esempio di sconfinamento dirò con maggiore ritrosia, essendone il traduttore. Come nel caso di Mall, anche questo è un romanzo tradotto solo vari anni dopo l'uscita dell'originale; in più l'editore - Alpha Beta Verlag di Merano - è noto più che altro per una sua apprezzata collana di psichiatria basagliana, mentre il suo catalogo di letteratura annovera in prevalenza opere di rilievo regionale.

Ma *Il delta* di Kurt Lanthaler, scrittore sudtirolese e cosmopolita di stanza fra Berlino e Zurigo, è un

Più poetico il venostano Sepp Mall, nel cui romanzo il confronto con l'italianità avviene attraverso gli occhi della fanciullezza

libro che stupisce per un legame profondo e divertito con la cultura italiana: per la sua estetica, ricca di suggestioni felliniane e nazional-popolari, e per la storia vera e propria, giacché la vicenda biografica del trovatello Fedele Conte Mamai attraversa il Paese nell'arco di vari decenni, partendo dal delta del Po e qui ritornandoci, e accogliendo a ogni occasione apporti idiomati locali, dialetti, proverbi.

Ne risulta un romanzo vivace e spiazzante, che poco concede alle facili evasioni di una trama convenzionale, ma cattura con la poesia delle piccole storie e degli ambienti. E che con l'Alto Adige c'entra poco o niente.

C'è insomma, potremmo dire, un campo letterario trentino-tirolese che merita attenzione, perché sta costruendo, lontano dai riflettori e alla larga dai luoghi comuni, un dialogo tra mondi fecondo e lungimirante. La stessa reputazione delle autonomie alpine forse si gioca proprio qui, in questa prassi più culturale che promozionale, capace di rendere più labili, e di conseguenza più tollerabili, i suoi confini geopolitici.

■ Nel periodo delle feste i suoi mercatini natalizi sono presi d'assalto da oltre un milione di italiani di ogni provenienza, che affollano treni e intasano autostrade per bere un vin brulé e acquistare ninnoli kitsch o prodotti locali in sovrapprezzo. Poi però, nel resto dell'anno, torna a essere guardato con una certa diffidenza da un'opinione pubblica resa più incerta dalla crisi.

È il Trentino-Alto Adige, la più speciale fra le regioni a statuto speciale, le cui province autonome di Trento e Bolzano-Bozen sono guardate con ammirazione non priva di risentimento per come sanno amministrare i propri privilegi. Forse anche per questo, dei molti soldi pubblici che girano quassù, buona parte è riversata in azioni di marketing culturale volte a rafforzare una legittimazione minacciata dal peso viscoso della storia, oltre che da una tendenza al centralismo che con le autonomie locali non ha un buon rapporto. Tuttavia i fondi dispensati da enti

Sabine Gruber racconta di tre donne che in diversi momenti dell'ultimo secolo lasciano il microcosmo alpino dirette verso Roma

come Südtirol Marketing o Trentino Film Commission non contribuiscono certo, al di là dei fini promozionali, a restituire un'idea realistica di questo *Grenzland* che del "confine", la *Grenze* appunto, ha fatto il proprio cliché più vantato.

Per capire invece come si svolge il dialogo fra questi mondi ai piedi delle Dolomiti si può considerare con profitto il campo letterario, ormai talmente di nicchia da esporsi meno alla deriva commerciale cui si prestano altre arti.

Certo, anche qui non manca il mainstream, ma i recenti sforzi autobiografici di Lilli Gruber (*Eredità. Una storia della mia famiglia tra l'Impero e il fascismo*) o l'omaggio al Trentino che si respira in certe pagine di Carmine Abate, scrittore di origine *arbereshe* trapiantato in Trentino, rischiano di confondere, se non sul piano conoscitivo, su quello estetico: lo spessore è altrove, come lo è la vitalità di un territorio che nel lavoro interculturale di molti si adopera per essere non una terra di confine compiaciuta e autoreferenziale, ma un luogo di sconfinamenti, capace di aprirsi oltre i propri limiti, perché dell'idillio della "piccola patria" non sa che farsene.

Ma se il Trentino ospita autori e autrici di valore che solo in minima parte hanno fatto di questa provincia un mondo poetico, viceversa l'Alto Adige corre talvolta il rischio del localismo eccessivo, sostanzialmente inesportabile.

Sul primo fronte, chi meglio è stato capace di sviscerare le contraddizioni più cupe e universali del territorio è Giacomo Sartori, di cui va almeno segnalato il recente *Rogo* (CartaCanta), dedicato al tema bruciante dell'infanticidio. Fra i secondi si smarca senz'altro Alessandro Banda, il cui *Lamento dell'insegnante*, da poco uscito per Guanda, conferma la grazia e l'ironia di una penna che sa librarsi sopra i *limina* territoriali. Ma è soprattutto dalle voci altoatesine di lingua tedesca e dalla loro tradu-